

“QUALCOSA ESISTE SOPRA DI NOI ... QUALCOSA”



HENRI MATISSE

E LA RIVELAZIONE

DEL MISTERO DELLA REALTÀ

SERGIO CATALANO

RIFLESSI DIVINI

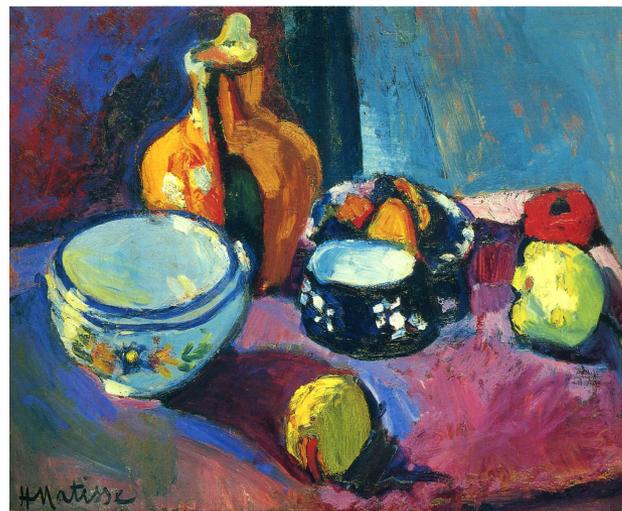
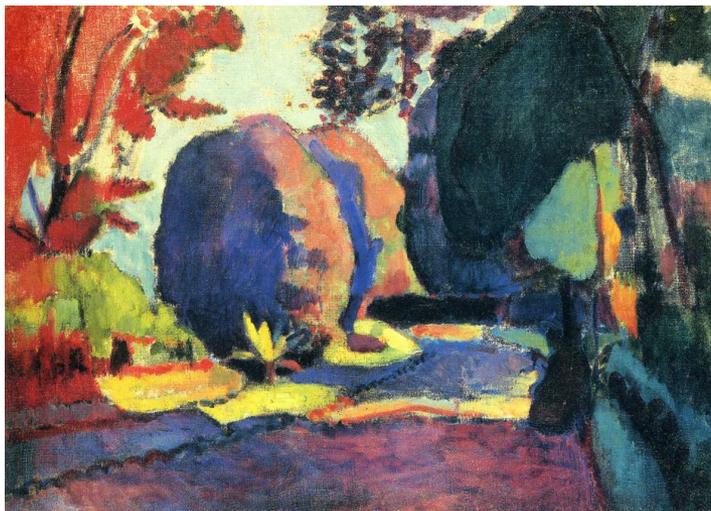
Flaccovio editore 2015



CHAPELLE DU
ROSAIRE DE
VENCE – NICE
1949-51

*Questa cappella è per me il compimento di tutta una vita di lavoro e la fioritura di uno sforzo enorme, sincero e difficile. Non è un lavoro che io ho scelto, ma **un lavoro per il quale sono stato scelto dal destino** sul finire della mia strada, sulla quale continuo a camminare secondo le mie ricerche, unificandole e fissandole. [...] Mi auguro che questa parte, che chiamo “**le mie rivelazioni**”, sia espressa con forza sufficiente da essere fertile e da tornare alla sua sorgente.*

Educato ad ... *accettare solo di registrare le osservazioni fatte sulla natura, in cui tutto quanto provenisse dall'immaginazione o dalla memoria era segnato come “borioso” e senza valore per la costruzione di un'opera plastica.*
Gli insegnanti delle Belle Arti dicevano ai loro allievi: “copiate senza pensare”.



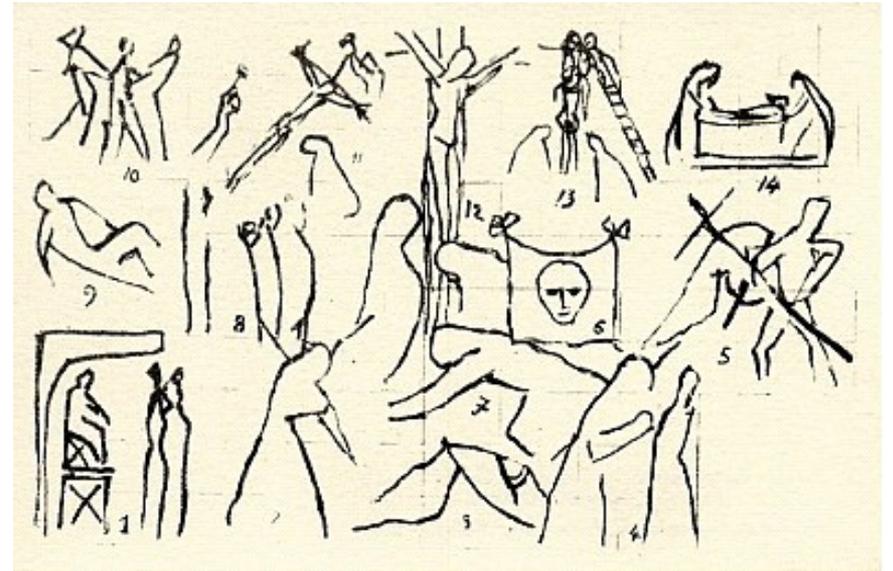
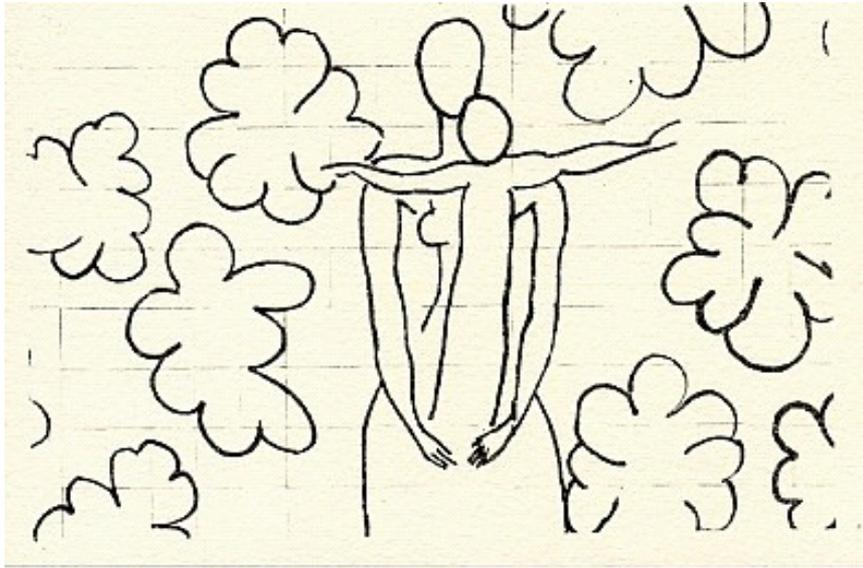
Per tutta la mia carriera ho reagito contro questa opinione cercando le possibilità espressive al di là della copia letterale. Queste rivolte mi hanno portato a studiare separatamente ogni elemento di una costruzione: il disegno, il colore, i valori, la composizione, il modo in cui questi elementi possono combinarsi in una sintesi senza che l'eloquenza di uno di loro sia sminuita dalla presenza degli altri [...].

*Imparare a vedere ogni cosa nella sua verità è il primo passo verso la creazione,
questo suppone un impegno continuo.*

Ogni sforzo autentico di creazione è innanzitutto interiore.

*L'opera d'arte è il risultato di un lungo lavoro d'elaborazione,
il frutto di una disciplina ascetica, sintesi d'introspezione e genialità espressiva,
di rigore razionale e di profondità sentimentale.*





Il pannello di S. Domenico e quello della Vergine e del bambino Gesù hanno lo stesso livello di spirito decorativo, e la loro serenità ha un carattere di tranquillo raccoglimento che è loro, mentre quello della via della Croce è animato da uno spirito diverso. E' tempestoso. E' l'incontro con il grande dramma di Cristo. Ma la Passione di Cristo non è forse il più commovente tra questi tre soggetti?

Nel 1951, ne *l'Art Sacré*, il padre Couturier riportava questa frase di Henri Matisse: *“a partire da un certo momento non sono più io, è una rivelazione, devo soltanto concedermi ... in quei momenti avviene un vero e proprio sdoppiamento”*.
Altrove, sempre il padre, annotava: *“... io non sono responsabile ... credo a un Dio che mi domina e mi costringe a procedere in questa direzione.”*



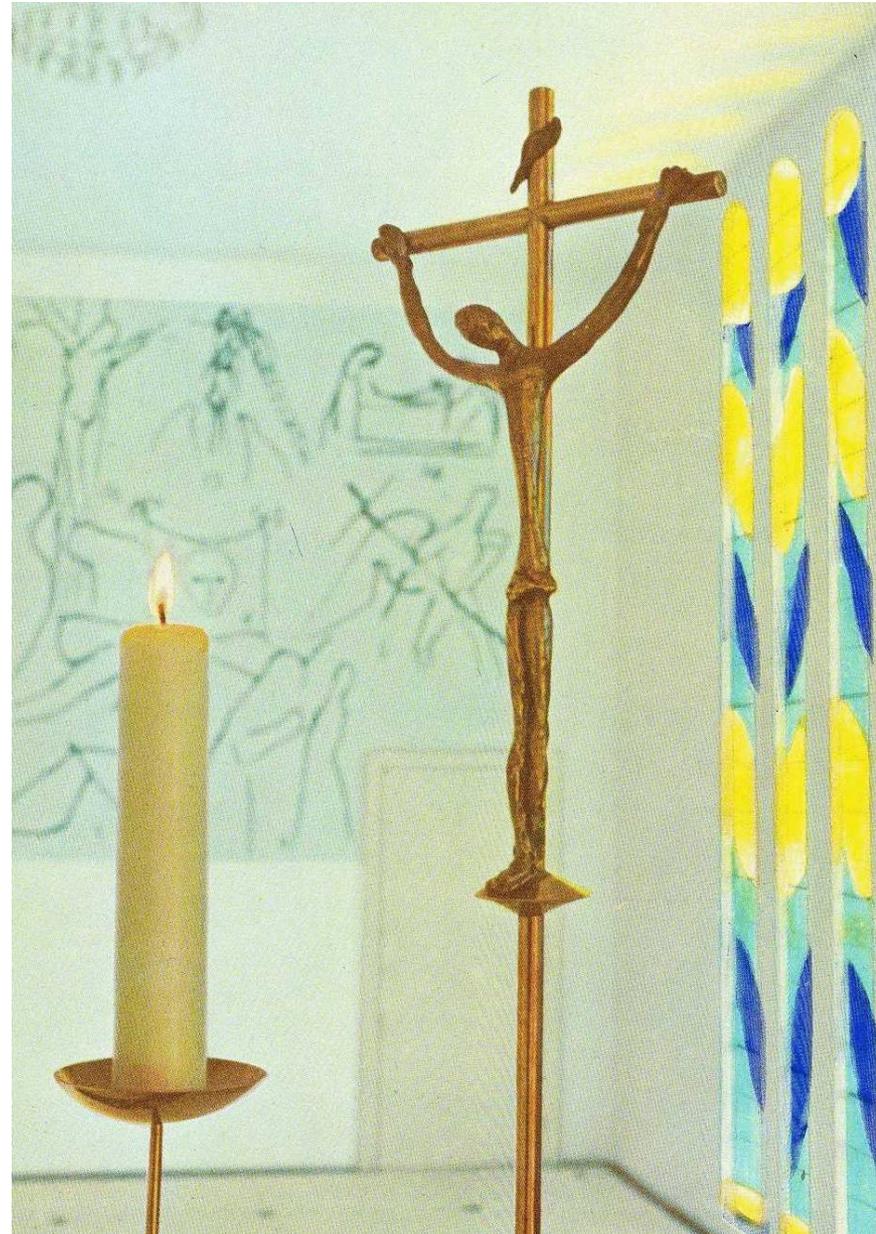
Numerose espressioni riportate dal padre Couturier nei suoi appunti ribadivano questa percezione dell'artista durante il suo lavoro: *“Io gli dissi: “Voi potete essere fiero di voi” . Lui mi rispose: “Io sono contento, ma io non sono stato mai fiero di ciò che ho fatto. Ogni volta che io ho fatto tutto ciò che ho potuto con le mie dieci dita, **qualche cosa veniva a compierlo**, che non dipendeva da me, che veniva d'altrove ... qualche influenza celeste viene a terminare tutto”*.

Leggere nelle parole di Matisse l'approdo alla fede, e alla fede cristiana, sarebbe fuorviante, anche se, più volte, egli stesso si esprime in maniera ambigua, parlando di questa forza superiore che lo guidava:

“Qualche cosa esiste al di sopra di noi ... Qualche cosa”.

Nel corso del suo lavoro, Matisse pensava che *qualcuno* si sostituisse a lui; egli lo identificava come: *“un altro che me”*.

Matisse preferiva definirsi come un libero pensatore: ***“mia sola religione è quella dell'amore per l'opera da creare, l'amore della creazione e della grande sincerità. Ho fatto questa cappella con la sola volontà di esprimermi a fondo, nella totalità della forma e del colore.”***





Leggendo gli appunti di Matisse e osservando la sua opera, possiamo affermare che **all'origine dell'opera d'arte c'è una chiamata**. Un oggetto s'impone all'attenzione dell'artista attraverso l'alchimia di più elementi interni ed esterni. L'artista è convocato. **Una luce nuova mostra l'oggetto come avvincente**.

Accogliendo l'invito, egli riceverà, grazie alla disciplina della sua arte, uno svelamento sia dell'oggetto sia di se stesso.

*“In me dimorano cose che mi risvegliano senza mostrarsi. Com'è curioso! Siamo guidati, non siamo noi a guidare. **Io sono soltanto un servitore.** [...] Ho fatto soltanto il mio dovere: sono stato costretto a fare così, qualcosa mi spingeva a farlo. [...] Questa cappella non sono io che l'ho voluta. Sono stato costretto. Mi è stata imposta.”*

L'artista, allora, attinge attorno a sé tutto ciò che è capace di alimentarne la visione interiore. Assimilando per gradi il mondo esterno, comincia a concepire l'opera ormai divenuta parte del suo essere, restituendola come una sua personale creazione. Creare è esprimere quello che si ha dentro. Il termine dall'operazione è la messa in forma di un'idea frutto di una sintesi.

Jacques Maritain ne traccia il movimento:

“È per il modo in cui egli trasforma l'universo passando per il suo spirito, per fare risplendere sulla materia una forma percepita nelle cose, che l'artista imprime il suo segno nella sua opera”.



La nostra conoscenza naturale di Dio non è immediata e intuitiva ma mediata e indiretta perché ottenuta per il tramite della conoscenza delle creature. (Cfr. Sap 13, 1; Rm 1, 20).

“Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.” 1Cor 13, 12



La nostra conoscenza naturale di Dio non è una conoscenza propria ma analogica (*Sent. Certa*), cioè in una forma estranea improntata ad altre cose diverse da quell'oggetto.

QUALCOSA ESISTE SOPRA DI NOI
Palermo/LUMSA 2017/18

Sergio CATALANO